

# LA NOBILTA'

## DEL GOBBINO

### DA GUBBIO

Opera nova, piacevole, e ridicolosa,  
*Nella quale si tratta de gli onorati essercitij, ch'egli  
usava nell'andar vagando il Mondo, & altre  
opere degne di sua vita.*

Composta per Giulio Cesare Croce.

In Bologna, presso gli Heredi di Bartol. Cochi.  
*Con licenza de Superiori. 1621.*

Son un pezzo stato in dubbio,  
S'io dovea farla finita,  
Ma il gran Gobbin da Gubbio  
Nuovamente hoggi m'invita  
A descriver la sua vita,  
Onde a lui non vuò mancare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Son sforzato dunque in versi  
Raccontar le sue prodezze,  
Come andò per tutti i versi  
A mostrar sue gentilezze,  
E con sue piacevolezze  
Si faccia da tutti amare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Quando nacque sto Gobbetto,  
Parve ogn'un fesse giudizio,  
Ch'ei saria pien d'intelletto,  
E ne diede grand'inditio  
E fu questo nell'initio,  
Ch'in sto mondo venne a stare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Quando fu più grandicello,  
Cominciò a scoprir'a tutti  
La sua gratia, e in modo bello  
Rallegrava uomini, e putti,  
E ciascun trahea costrutti  
Dal suo dolce ragionare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Mille cose poi haveva  
Da passar il tempo, e l'hora,  
E con lor si tratteneva.  
E ben spesso gli altri ancora,  
E se state attenti, hor hora  
Ve le voglio raccontare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Primamente avea una simia,  
Che faceva cose onorate,  
E giocava ben di scrimia,  
E tirava gran stoccate,  
Stramazzone, & imbrocate,  
Che faceva trasecolare.  
Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin aveva un gatto,  
Che ferrava de stringhetti,  
Et a far questo era molt'atto,  
E pigliava assai marchetti,  
E la notte sopra i tetti  
Se ne stava à lavorare.  
Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin aveva un'oca,  
Che tessea delle braghese,  
Ma nel canto era un po' roca,  
E tirava di gran vesse,  
E mangiava fave lesse,  
Mentre andava a pascolare.  
Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin havea una cagna,  
Ch'uccellava per sollazzo,  
E sapea tender la ragna,  
E tirar il straffinazzo,  
Sol gli dava un poco impazzo,  
Quando andava a lumacare.  
Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin havea un galletto,  
Che sonava di viola,  
Et il giorno per diletto  
Ei cantava la, mi, sol, la,  
Questa cosa non è fola,  
Che ciascun lo può provare.  
Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin havea un coniglio,  
Che sonava di cornetto,  
E s'udia discosto un miglio  
Il suo suon, tant'era netto,  
Sol' il fiato al poveretto  
Nel più bel solea mancare.  
Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin havea un cavallo,  
Ch'insegnava di latino,  
E s'alcun faceva fallo,  
Lo mandava a piastrino,  
E portava il berrettino,  
Che temea non s'affreddare.  
Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin havea una mosca,  
Riserrata in una noce,

Che parlava in lingua toska,  
Et havea una bella voce,  
E nel dir tanto veloce,  
Che faceva maravigliare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin havea un franguello,  
Che parlava romagnolo,  
Similmente un gavitello,  
Che sonava di subiolo,  
Ed haveva un rosignolo,  
Che sapeva cucinare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin havea un mamone,  
Che faceva delle calzette,  
Ma sempr'era in questione  
Con color, che fan polpette,  
Ed odiava le civette,  
Quanto più si possa odiare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin havea una quaglia  
Molto rara in la pittura,  
E un fanel da Sinigaglia,  
Eccellente in la scultura,  
E per via d'architettura  
Non trovava al mondo parte.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin con queste cose  
Si dispose andar pel mondo,  
Per far opre gloriose,  
E che 'l nome andasse à tondo,  
E per star lieto, e giocondo,  
E poter sempre sguazzare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin gionse in Romagna,  
Né sì tosto fu arrivato,  
Che gli fu tolto la cagna,  
E 'l mamon gli fu involato,  
Onde il pover sventurato  
Si voleva disperare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin gionse à Bologna,  
Et andò alloggiare in Ghetto,  
Ecco tosto (ò che vergogna)  
Gli fù tolto il suo galletto,  
Et il gatto andò su'l tetto,  
Un trippar lo fe' ammazzare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin gionse à Ferrara,  
Et un dì su la Zuecca,  
L'oca sua perfetta, e rara  
Un hebreo via te gli becca,

Onde quivi à musa secca  
Restò il misero a cridare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin, se ben discerno,  
Mosse il piè in' l Mantovano,  
E nel gionger à Governo  
Al caval dato di mano  
Fu, e menato da lontano,  
Né giovollì il braveggiare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin andando à Bressa,  
Giunse dentro à un' hostaria,  
E posar volendo in essa,  
Come s'usa per la via ,  
Un garzon, mentre dormia,  
la sua mosca hebbe a pigliare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin andò a Milano,  
E quand'ei fù appresso un miglio  
La quaglietta fuorn di mano  
Gli fù tolta, co' l coniglio,  
E se ben fù gran bisbiglio,  
Si convenne contentare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin dentro il Castello  
Si pensava esser sicuro,  
E gli fu tolto il fringuello  
Da un soldato, ahi caso duro,  
Et ei tratto giù d' un muro  
Nelle fosse a rinfrescare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il Gobbin insomma perse  
Tutti quanti gli animali,  
Dalla simia in fuor ch'aperse  
Sempre gli occhi a quelli, i quali  
Dimostravano a i segnali  
Di volerla sgraffignare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Hora il povero Gobbino,  
Con la Simia solamente,  
Se n'andava à capo chino  
Per il mondo allegramente,  
E faceala fra la gente  
Hor far salti, hora ballare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Ch' il chiamava su in cucina,  
Ch' in la camera, o in la sala,  
Ch' il menava giù in cantina,  
Ch' in soffitta, o à meza scala,  
De danari ogn' un fa pala,  
Per la Simia rimirare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Alla fin questo Gobbino

Mise insieme tanto argento,  
Che si fece cittadino,  
E per viver più contento  
Si risolse in un momento  
Un palazzo fabbricare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

E perché egli haveva in volta

Fatto gli homeri, e la schiena,  
Fece farlo tutto in volta,  
Né un tassel gli volse à pena,  
E con vita alma, e serena  
Attendeva a trionfare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Quando poi fu appresso à morte

Fece un nobil Testamento,  
E lasciò alla sua Consorte  
Tutto quanto il fornimento,  
Co i pendenti, e scudi cento  
Sopra dote da tirare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Il palazzo fu lassato

A colui, il qual nascesse  
Del suo ceppo, che inarcato  
Fusse, e l'humor curvo avesse,  
L'altre cose furon messe  
In comun per dispensare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Così morse il poverello,

E la simia pe'l dolore  
Ste' tre di sopra l'avello,  
Tanto a lui portava amore,  
Ma rendendo gran fetore,  
Lo convenne abbandonare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

E così se ne gí via,

Né si sa dove si trova,  
Che giammai messo, né spia  
N'hà tra noi portato nova,  
Ma v'è un ch'afferma, e prova,  
Ch'ella andossi ad annegare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

Horsù sia come si voglia,

Il Gobbin è andato a spasso,  
Hor chi sia, che non si doglia,  
E non pianga a questo passo,  
Sendo il mondo privo, e casso  
D'huom sì egregio, e singolare.

Viva il Gobbo in terra, e in mare.

IL FINE